





IL BOSCO PARRASIO

2

«Il Bosco Parrasio»

La collana propone edizioni e studi inerenti a tutte le discipline proprie del contesto culturale in cui l'Accademia dell'Arcadia opera (letteratura, linguistica, filologia, arte, musica, teatro). La qualità scientifica è garantita da un processo di revisione tra pari (*peer review*) e dal Comitato scientifico internazionale. I libri sono disponibili sia in formato cartaceo sia in formato digitale ad accesso aperto (*open access*), scaricabile dal sito web dell'Arcadia (www.accademiadellarcadia.it).

Direttore

Rosanna Pettinelli

Comitato scientifico

Savio Collegio dell'Arcadia: Rosanna Pettinelli, Custode generale; Rino Avesani, Procustode; Maurizio Dardano, Nicola Longo, Francesco Sabatini, Luca Seriani, Consiglieri; Riccardo Gualdo, Segretario; Eugenio Ragni, Tesoriere; Umberto D'Angelo, Direttore della Biblioteca Angelica.

Albert Russell Ascoli, Maurizio Campanelli, Claudio Ciociola, Maria Luisa Doglio, Julia Hairston, Harald Hendrix, María de las Nieves Muñiz Muñiz, Manlio Pastore Stocchi, Pietro Petteruti Pellegrino, Franco Piperno, Paolo Procaccioli, Emilio Russo, Corrado Viola, Alessandro Zuccari.

Redattore editoriale

Pietro Petteruti Pellegrino

I TESTI STATUTARI DEL COMUNE D'ARCADIA

a cura di
Elisabetta Appetecchi,
Maurizio Campanelli, Cristina Di Bari,
Achille Giacopini e Mario Sassi



Roma
Accademia dell'Arcadia
2021

In copertina:
sigillo a secco con l'insegna dell'Arcadia,
Roma, Biblioteca Angelica, Archivio dell'Arcadia, *Atti arcadici* 1, p. 100.
© Accademia dell'Arcadia

Copyright © 2021
Accademia dell'Arcadia
Piazza di Sant'Agostino 8 – 00186 Roma
info@accademiadellarcadia.it
www.accademiadellarcadia.it

Opera distribuita con licenza CC BY-NC-ND 4.0

ISBN 978-88-31210-08-9 (brossura)

ISBN 978-88-31210-09-6 (PDF)

Indice

vii	Premessa
	I testi statutari nell’Arcadia delle origini
3	I. «In forma di Repubblica democratica o popolare»
45	II. La trafile testuale
	Textus ad res Arcadiae communes administrandas
69	I. Gli Avvertimenti (Verbali di Piene Ragunanze) 5·x·1690 – 29·iv·1695
127	II. Convenzione del 1691
133	III. Verbale di nomina dei primi Vicecustodi
137	IV. Breve notizia d’Arcadia
147	V. Rassettatura degli Avvertimenti
159	VI. <i>Arcadicarum Legum usus</i>
165	VII. Uso delle Leggi
173	VIII. <i>Institutiones Arcadicae</i>
187	IX. Verbale di rogazione delle <i>Leges</i> e delle <i>Institutiones</i>
201	X. <i>Leges Arcadum. Oratio Opici Erymanthaei</i>
223	XI. <i>Praefatio Tyrreni Lecheatici</i>
237	XII. <i>J. Vincentius Gravina Lectori</i>
245	XIII. Traduzioni delle Leggi di Fronimo Epirio e Alfesibeo Cario
255	XIV. Documenti per il Collegio d’Arcadia
	Indici
277	Indice dei manoscritti
279	Indice dei nomi



Premessa

NELL'AUTUNNO DEL 2016 iniziai un corso di letteratura neolatina dedicato alla poesia dei primordi dell'Arcadia, con l'intento di far lavorare gli studenti sul manoscritto in cui Crescimbeni raccolse la Prima Stagione de' Componimenti Arcadici. Mi resi subito conto che per comprendere natura e dinamiche di quella produzione poetica sarei dovuto ricorrere al primo manoscritto dei verbali, conservato nella serie degli Atti Arcadici. La lettura integrale del verbale di fondazione, ancora in gran parte inedito, mi fece capire quanto io stesso fossi ancora vittima di retaggi scolastici sull'Arcadia, che quei pochi fogli manoscritti sembravano presentarmi come una res nova. Decisi così di proporre agli studenti la lettura del verbale del 5 ottobre 1690, ma constatai presto che la grafia di Crescimbeni era per loro pressoché incomprensibile. Penso che fu proprio la sfida con la ghirigoreggiante e spesso correntissima scrittura del neocustode quella che inizialmente appassionò i giovani ad una lettura che era in realtà una faticosa decifrazione. Ben presto, tuttavia, nacque in noi un interesse per i risvolti filosofici e giuridici di quel testo, che ci portò a leggere anche la Conventione del 1691 e il verbale del 20 maggio 1696 con le Leges Arcadum e le Institutiones Arcadicae. Arrivammo al punto che dovetti chiedere agli studenti se volessero privilegiare i testi statutari rispetto alla poesia; la decisione fu presa con voto non unanime, ma anche chi avrebbe preferito la poesia non volle tirarsi indietro di fronte alle asperità della prosa amministrativa e del latino giuridico. Non dimenticammo del tutto la poesia, arrivando anzi a preparare alcune edizioni che figurano oggi nei Saggi di edizione del sito web dell'Arcadia, ma alla fine del corso la quantità di testi legislativi che avevamo messo insieme era tale che mi sembrò un peccato non pubblicarli. Parlai quindi a Pietro Pette-ruti Pellegrino della possibilità di un'edizione che tenesse insieme tutti i testi statutari dell'Arcadia; Pietro accolse l'idea con il consueto entusiasmo, e con pronta e piena disponibilità a sostenerla. Al termine dell'anno accademico convocai dunque gli studenti del corso, che stavano terminando gli esami del loro primo anno di studi magistrali. Arrivai all'incontro pensando a cosa

avrei potuto dir loro per convincerli, dal momento che si sarebbe trattato di un'attività senza scopo di credito, e perciò bandita dall'università odierna. In realtà non dovetti dir nulla: non appena esposta l'idea, l'adesione di tutti fu istantanea, sebbene, dall'alto della mia accidentata esperienza, avessi precisato che il percorso da fare sarebbe stato lungo, perché non avevamo ancora affrontato i testi più complicati, perché un conto è fare un'edizione per un corso, altro conto è farla per un libro, perché la natura di questi lavori comporta che all'inizio sembrano facili e alla fine si maledica il momento in cui si è pensato di farli; e soprattutto precisai che saremmo dovuti andare a lavorare nella Biblioteca Angelica per uno o, meglio, due giorni a settimana per mesi. Fortunatamente la gioventù ha il pregio di non lasciarsi scoraggiare, e tale fu il caso dei quattro che figurano ora sul frontespizio di questo libro. Ci rivedemmo dunque a settembre, e per un intero anno accademico, fino all'estate del 2018, Elisabetta Appetecchi, Cristina Di Bari e Achille Giacomini hanno trascorso un paio di mattine o pomeriggi a settimana annidati dentro l'Angelica a cercar di decifrare e interpretare carte difficili e talora sul punto di distruggersi, a ricostruire trafile testuali e a costruire apparati critici. Mario Sassi, che nel frattempo aveva lasciato l'università italiana, avendo vinto un PhD in italianistica a Philadelphia, ha partecipato agli incontri collegandosi via skype tutte le volte che il fuso glielo consentiva e lavorando sulla miriade di foto che via via gli spedivamo. Per certi versi, dunque, nel preparare questa edizione possiamo dire di aver sperimentato una modalità mista ante pandemiam. Quanto a me, in breve giro di tempo i miei occulti pensieri passarono da «Certo, da solo ci avrei messo la metà del tempo» a «Certo, da solo non lo avrei mai potuto fare». Il secondo pensiero era vero non solo da un punto di vista quantitativo, ma anche qualitativo: la loro prontezza nell'individuare i problemi e nel risolverli era tale che potevo solo ricordarmi di averla avuta anch'io, negli anni spesi a solcare le torbide acque della filologia degli umanisti. Il lavoro di edizione è continuato tra la fine del '18 e l'estate del '19, con ritmi più blandi, perché i tre rimasti a Roma si erano ormai laureati ed avevano iniziato, per vie del tutto diverse, ad entrare nel mondo del lavoro. A settembre del '19 l'edizione era ormai conclusa e si apriva il non breve percorso delle rifiniture, durato fino al marzo del '20, quando la nostra edizione era pronta per l'impaginatore. Il resto lo hanno fatto il coronavirus e un lavoro di correzione di bozze che è stato necessariamente lungo, anche perché diviso tra cinque persone, ognuna ormai alle prese con tutt'altre questioni, e talora con tutt'altri lavori rispetto alla ricerca.

A questo punto mi sembra inutile precisare che non ho concepito questa premessa come un luogo in cui esporre i pregi della presente edizione. Gli studiosi di letteratura italiana discorrono da secoli dell'Arcadia senza averne

PREMESSA

letto i testi fondativi; ora si capisce perché, trattandosi di un materiale eterogeneo, sedimentato, accidentato, ostico nella forma e nel contenuto, non leggibile e soprattutto non comprensibile senza un'edizione critica complessiva. Ma non credo che il nostro lavoro possa servire a stimolare ulteriormente la revisione del giudizio critico sulla letteratura arcadica, che è già in atto da tempo e non bisogna di ulteriori sostegni. Il nostro lavoro serve piuttosto a confermare la ricchezza e l'unicità dell'Arcadia nel panorama storico-culturale in cui nacque e si sviluppò. Dai testi sacri della fondazione e della legislazione arcadica partono fili che pronti si annodano alla filologia, alla storia, al diritto, alla filosofia, ma anche alla geografia storica, alla musica, alle arti figurative, all'astronomia, alla storia del libro. Da questi testi, formalmente scritti per uso interno, l'Arcadia appare come un vero Commune, ovvero un territorio liberamente offerto alla convivenza e cooperazione delle discipline. È una codisciplinarietà che sempre più si riflette nelle odierne occasioni di studio sull'Arcadia, in cui spesso si scopre quanto sia cara e presente a chi non si è mai interessato di critica letteraria. Gli studi sull'Arcadia rappresentano oggi una universitas, ramificata e coesa ad un tempo, che ricalca i confini intellettuali dell'antico Commune, e sarebbe bello se ne facesse propri anche i valori morali. È a questa universitas, dunque, che offriamo la nostra edizione. A me rimarrà il ricordo di un'esperienza umana e professionale straordinaria, che auguro a qualunque filologo di poter vivere.

Roma, 22 luglio 2021

Maurizio Campanelli
in Arcadia
Agesia Beleminio